

progetti

Case dei risvegli
in rete contro il coma 2

legge 40

Diagnosi pre-impianto
strada senza certezze 3

faccia a faccia

Cordone ombelicale,
la scienza fa chiarezza 4



Una mobilitazione opportuna
per far crescere le coscienze

Le quattro pagine di «vita» alla fine sembrano persino insufficienti se si vuole chiarire per bene, una volta la settimana, i termini esatti delle questioni bioetiche di cui gli italiani sentono parlare con frequenza crescente. Il solo censimento delle inesattezze gravi riportate dai mass media e ovviamente prese per buone dalla gente che non ha lauree scientifiche o giuridiche richiede spazio ed energie. Non si tratta di puntigli fini a se stessi. Oggi vi offriamo più di un caso eclatante di come le cose raccontate da giornali e tv si discostano dalla realtà. Ecco perché la mobilitazione cui chiama il manifesto «Liberi per vivere» - un impegno per diffondere sensibilità, spirito critico e conoscenza - appare oggi quantomai opportuna e necessaria.

www.avvenireonline.it/vita

«Liberi per vivere», il manifesto del nuovo impegno

Nasce dalla rete di associazioni impegnate per la vita e la famiglia, e punta a passare di mano in mano a milioni di italiani. È il manifesto «Liberi per vivere». Amare la vita, fino alla fine» presentato venerdì scorso a Roma (e riprodotto integralmente in questa pagina) che comincia in questi giorni la sua maratona. È stato infatti pensato dai firmatari come strumento per una presa di coscienza tra la gente sui grandi principi coinvolti nel dibattito di questi mesi sul fine vita. Qualcuno in giro per l'Italia si sta già organizzando per dargli la massima diffusione. Ecco le prime storie. In attesa delle vostre... (da inviare a vita@avvenire.it)



Rimettersi in gioco, tornare tra la gente, spiegare i principi coinvolti, organizzare incontri, allestire occasioni per far capire la sfida culturale in atto. È la grande mobilitazione di persone, idee e risorse con la quale il manifesto «Liberi per vivere» firmato da associazioni per la vita e la famiglia inizia la sua corsa

Luca Busson, alla guida di Scienza & Vita Rovigo, da subito dichiara la sua «adesione totale e incondizionata» al manifesto, pure nella consapevolezza del grande lavoro che lo aspetta: «Dobbiamo rimetterci ancora completamente il gioco, dispiegare tutte le nostre energie e recuperare le risorse perché ci aspetta un'altra grande sfida, davanti alla quale non intendiamo tirarci indietro». Una sfida che già quotidianamente vive nel reparto di lungodegenza dell'ospedale di Trecenta, di cui è responsabile: «Persone come Eluana ne vedo tutti i giorni e so cosa significa questa battaglia - spiega -. L'impegno è quello di una campagna dove invece di lavorare per un partito o un candidato ci si batte per la difesa della vita». La provincia di Rovigo conta una quarantina di associazioni laicali cui il dottor Busson vuole portare la «catechesi sulla vita» contenuta nel manifesto «Liberi per vivere». Nella diocesi rovigina, inoltre, è in corso il Sinodo diocesano, un momento molto importante all'interno del quale Scienza & Vita Rovigo vuole inserirsi: «Chiederò uno spazio in questo evento per presentare e diffondere il manifesto». Altri percorsi efficaci cui Busson pensa sono il cineforum, con un ciclo di tre film che stimolino il dibattito sugli argomenti più attuali, e il lavoro nelle scuole, già iniziato nel 2008: «L'anno scorso siamo andati in una decina di classi sia alle medie e sia alle superiori, grazie ad alcuni insegnanti che si sono resi disponibili a cedere un'ora di lezione per un momento di confronto e formazione sui temi etici fondamentali, in cui adesso si inserirà il manifesto».

Intravede una battaglia analoga a quella per il referendum sulla legge 40 Silvana Giambastiani, presidente di Scienza & Vita Lucca. Per lei, avvocato e alla guida del piccolo gruppo fin dal 2005, avviare operazioni su questi temi «è un limite e allo stesso tempo una forza». Un limite perché non sempre le altre realtà sociali ed ecclesiali rispondono con la tempestività che azioni di questo tipo

BOX «Si» dalle 50 associazioni del Forum delle famiglie

Una mobilitazione convinta, un sì unanime: è questa la risposta delle associazioni cattoliche che aderiscono al Forum delle famiglie, una delle tre reti firmatarie del Manifesto. In una assemblea che si è svolta sabato scorso a Roma, i presidenti delle 50 associazioni e delle 20 sedi regionali del Forum hanno raccolto la sfida di «Liberi per vivere» e si sono detti disponibili all'impegno sia al proprio interno nei confronti degli iscritti sia in spirito di servizio nei confronti della comunità ecclesiale. La richiesta formativa è grande e dunque è stata ben accolta la proposta di organizzare momenti di catechesi straordinaria, incontri, eventi e confronti pubblici utili per la costruzione di un giudizio comune attorno alle grandi domande che accompagnano la fine della vita. È una mobilitazione con caratteristiche diverse da quella che si ebbe in occasione del referendum sulla procreazione assistita o del Family Day, ma che ugualmente coinvolge in modo massiccio il laicato cattolico.

richiedono». Un'esperienza già vissuta 4 anni fa, quando a fatica il neo-costituito comitato aveva costruito il consenso di ogni singola parrocchia e associazione: «Ora non abbiamo perso tempo: appena ho letto il manifesto ho contattato le altre persone con cui lavoro per avviare iniziative per parrocchie, associazioni, comitato ospedaliero, consultori familiari». Ma la pressione dettata dall'agenda parlamentare è anche una forza, rinvigorita dall'importanza della posta in gioco, che come giurista Silvana Giambastiani ha ben presente: «Penso sia importante documentarsi

in modo il più possibile completo, seguendo da vicino i vari passaggi della legge, valutare da vicino l'iter normativo, con la consapevolezza che attraverso la legge si introducono principi molto importanti nel nostro ordinamento». Per il combattivo avvocato ora occorre «risvegliare la consapevolezza che attraverso la legge si introduce un istinto naturale che lo porta alla vita, la sua mancanza è determinata da una situazione di profondo disagio, spesso patologica, a cui non si può rispondere con l'accoglimento di una richiesta di morte».

Più a Sud, anche Scienza & Vita Crotona sta scaldando i motori come spiega Giancarlo Cerrelli, avvocato e presidente dell'associazione crotonese: «Aderiamo con convinzione al manifesto e accogliamo con gioia l'incoraggiamento espresso dal cardinale Bagnasco nella prolusione al Consiglio permanente Cei - spiega -. Dobbiamo vigilare, perché ci troviamo di fronte a una vera e propria battaglia culturale, destinata a segnare una svolta nel nostro Paese. È infatti in atto un tentativo di scardinare il concetto di vita e di morte radicato nel senso comune». Scienza & Vita Crotona sta già pensando alle prime iniziative. «È importante sottolineare - prosegue Cerrelli - che quello che fa l'associazione non è mai qualcosa di «religioso» ma è una riflessione, un'azione relativa all'uomo come titolare della legge morale naturale. Oggi come nel luglio scorso, dopo la sentenza che condannava Eluana, e come già avvenuto per la legge 40 e le migliaia di firme raccolte contro la sperimentazione sugli embrioni, ci impegneremo a sensibilizzare l'opinione pubblica in ogni modo, dai convegni agli incontri nelle parrocchie, facendo rete con le altre associazioni». Il tema è delicato perché tocca la vita di tutti. L'avvocato Cerrelli vede semi di speranza: «Ritengo molto bella e significativa l'attenzione riservata dal cardinale Bagnasco alle persone nel loro momento di massima fragilità, nell'accompagnamento alla fine della vita, senza dimenticare i loro familiari. Sono tutte proposte che Scienza & Vita difende da sempre, come nella campagna «Né accanimento né eutanasia». Oggi abbiamo una spinta in più per agire. Subito».

Ilaria Nava
Emanuela Vinai

BOX E il Movimento per la vita mette in moto le sue energie

Anche il Movimento della vita è in prima linea nella mobilitazione popolare sollevata dalle questioni del fine vita. E lo è doppiamente: sia perché fa parte del Forum delle famiglie e in quanto tale aderisce al Manifesto, sia per una vocazione specifica di impegno sui temi della vita. Competenza ed esperienza, insomma, non mancano al Movimento - impegnato in questi giorni nella sua assemblea annuale che si concluderà domenica prossima a Chianciano con il rinnovo delle cariche sociali -, tanto che si stanno già individuando al suo interno alcune persone in grado di condurre, nel concreto, gli incontri formativi e i dibattiti nelle parrocchie e nelle sedi delle associazioni.

Ecco il testo

LIBERI PER VIVERE

Amare la vita, fino alla fine.

L'uomo è per la vita. Tutto in noi spinge verso la vita, condizione indispensabile per amare, sperare e godere della libertà. Il dramma della sofferenza e la paura della morte non possono oscurare questa evidenza. Chi sta male, infatti, chiede soprattutto di non essere lasciato solo, di essere curato e accudito con benevolenza, di essere amato fino alla fine. Anche in situazioni drammatiche, chiedere la morte è sempre l'espressione di un bisogno estremo d'amore; solo uno sguardo parziale può interpretare il disagio dei malati e dei disabili come un rifiuto della vita. Persino nelle condizioni più gravi ciò che la persona trasmette in termini affettivi, simbolici, spirituali ha una straordinaria importanza e tocca le corde più profonde del cuore umano.

Certo, la possibilità di levar la mano contro di sé, di rinunciare intenzionalmente a vivere, c'è sempre stata nella storia dell'umanità; ma in nessun popolo è esistita la pretesa che questa tragica possibilità fosse elevata al rango di diritto, di un «diritto di morire», che il singolo potesse rivendicare come proprio nei confronti della società.

La persona umana, del resto, si sviluppa in una fitta rete di relazioni personali che contribuiscono a costruire la sua identità unica e la sua irripetibile biografia. Troncare tale rete è un'ingiustizia verso tutti e un danno per tutti. Teorizzare la morte come «diritto di libertà» finisce inevitabilmente per ferire la libertà degli altri e ancor più il senso della comunità umana. Per chi crede, poi, la vita è un dono di Dio che precede ogni altro suo dono e supera l'esistenza umana; come tale non è disponibile, e va custodito fino alla fine. Esistono malattie inguaribili, ma non esistono malattie incurabili: la condivisione della fragilità restituisce a chi soffre la fiducia e il coraggio a chi si prende cura dei sofferenti.

La vera libertà per tutti, credenti e non credenti, è quella di scegliere a favore della vita, perché solo così è possibile costruire il vero bene delle persone e della società. Per questo sentiamo di dover dire con chiarezza

tre grandi SÌ:

- SÌ alla vita
- SÌ alla medicina palliativa
- SÌ ad accrescere e umanizzare l'assistenza ai malati e agli anziani

e tre grandi NO

- NO all'eutanasia
- NO all'accanimento terapeutico
- NO all'abbandono di chi è più fragile

Come cittadini sappiamo che la nostra Costituzione difende i diritti umani non già come principi astratti, ma come il presupposto concreto della nostra vita che è nello stesso tempo fisica e psichica, privata e pubblica. Mai come oggi la civiltà si misura dalla cura che, senza differenze tra persone, viene riservata a quanti sono anziani, malati o non autosufficienti. Occorre in ogni modo evitare di aggiungere pena a pena, ma anche insicurezza ad insicurezza.

Chiediamo che le persone più deboli siano efficacemente aiutate a vivere e non a morire, a vivere con dignità, non a morire per falsa pietà. Solo amando la vita di ciascuno fino alla fine c'è speranza di futuro per tutti.

Giovanni Giacobbe, Presidente Forum associazioni familiari; Maria Luisa Di Pietro, co-presidente Scienza & Vita; Bruno Dall'apiccola, co-presidente Scienza & Vita; Franco Pasquali, coordinatore Retinopera



stamy

di Graz



contromano

di Lorenzo Schoepflin

Bioetica fai-da-te, orrori di stampa



«Embrionali». Una parolina semplice, ma che fa la differenza quando si danno le notizie. Spesso, creando un po' di confusione,

ci si è dimenticati di puntualizzare che il veto di Bush, annullato poi dal suo successore, riguardava appunto le staminali embrionali e non le staminali adulte. Un esempio su tutti lo fornisce Repubblica, che il 10 marzo titola a pagina 2: «Staminali, Obama rilancia la ricerca». Si parla di «finanziamenti federali per la ricerca sulle staminali» e di «linee di staminali esistenti». Nella pagina a fianco intervista al Nobel Dulbecco: «Le staminali saranno veramente il pilastro della medicina del futuro», chiede il giornalista. E, più giù, Dulbecco ricorda che la «destra religiosa» deve calmarsi anche perché adesso le staminali si possono ottenere da cellule adulte. Ovvero con la tecnica che si poteva usare anche senza l'intervento di Obama.

A volte non specificare l'origine delle cellule staminali può servire non solo a tacere le eventuali implicazioni etiche ma anche a mettere in dubbio la sicurezza di talune

Embrionali confuse (apposta?) con le adulte, mezze verità e silenzi, spine da staccare quando non ci sono fili: anche questi sono gli strumenti con i quali si gioca la partita bioetica

tecniche. È successo nel caso del giovane oggi diciassettenne che nel 2001 aveva subito in Russia l'iniezione di cellule staminali fetali e che ha poi manifestato l'insorgere di forme tumorali legate a quella avventurosa terapia, come riportato dalla rivista medica Plos Medicine. In questo caso, parlare in modo generico di «cellule staminali» non aiuta a capire a quale tipo di cellule è legato il rischio tumorale. Nessuno intende propagandare «miracolismi» a proposito di staminali adulte (lo insinua il Sole prendendosela con la Chiesa), ma è opportuno che gli effetti collaterali vengano associati al tipo di staminali che li causano.

Anche per quanto riguarda le potenzialità delle cellule staminali embrionali rispetto a quelle adulte è necessario essere chiari. La notizia della eventualità, tra tre anni, di produrre sangue da cellule staminali embrionali ha fatto il giro del mondo. Occorre dire che la medesima strada si sta battendo, anche in Italia, con le

staminali adulte, come dichiarato dal sottosegretario al Welfare Ferruccio Fazio. Le prospettive temporali sono le stesse, e le stesse sembrano le speranze di successo. Quindi nessun rischio per l'Italia di rimanere indietro. Semmai, l'annuncio imprudente di una semplice eventualità non dimostrata ma data per certa.

Staccare la spina. Un gesto ben preciso, ma che ormai è un modo di dire di uso corrente anche quando di spine da staccare non ce ne sono. Quante volte abbiamo sentito e letto «Eluana, si può staccare la spina» (titolava così la Stampa del 14 novembre 2008). Si rischia così di confondere le idee: l'ultimo caso riguarda la sfortunata attrice Natasha Richardson, vittima di un incidente sulle piste da sci, per la quale, davvero, è stata staccata la spina: ma la Richardson serviva in uno stato di morte cerebrale e quindi la situazione era priva di ogni implicazione etica. Nessuna analogia con Eluana, se non l'esigenza di dire le cose come stanno: Eluana era viva ed è stata portata alla morte con la sospensione dell'idratazione, la morte della Richardson è stata causata da un'emorragia e non dalla spina staccata. Quindi dire «staccare la spina» per entrambi i casi pare a dir poco fuorviante.